

Battesimo del Signore B

1° Lettura (Is 55, 1-11) Venite all'acqua: ascoltate e vivrete

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Isaia; molto lunga, comprende ben le tre prime letture della 15°, 18° e 25° domenica del tempo ordinario dell'anno A ed è ripresa anche nella Veglia Pasquale. E' quindi un brano al quale la Chiesa tiene in modo particolare.

In esilio a Babilonia il popolo eletto conosce la difficile lotta per il pane quotidiano. Il profeta si rivolge a tutti quelli che hanno fame e sete, ossia che desiderano vedere cambiata la loro situazione. Esorta tutti a preferire ai beni materiali, per i quali sono tentati di restare ancora lontani da Gerusalemme accontentandosi della situazione che si sono realizzati, i beni spirituali, e cioè la gloria di Gerusalemme e del Signore; anzi li esorta ad approfittare di questo momento per operare in sé stessi una vera conversione.

Per evocare la futura restaurazione che intravede, Isaia annuncia il tempo in cui il pane sarà dato a tutti e gratuitamente. Al popolo torturato dalla fame o dalla sete viene rivolto l'appello a ricercare Dio, a convertirsi. Dio stringerà con il suo popolo una alleanza eterna e questo sarà il depositario delle promesse fatte a Davide.

Ovviamente l'acqua, il vino, il latte ed i cibi succulenti promessi gratuitamente sono i simboli che indicano i beni spirituali e la loro gratuità.

Il destino di questo popolo renderà testimonianza dell'alleanza con Dio e gli uomini si volgeranno ad esso come guida spirituale del mondo.

Nella Bibbia il banchetto non è altro che un'immagine dell'amore di Dio.

Per questo, nei momenti più importanti della storia, le relazioni umane/divine furono sempre siglate con un banchetto e un sacrificio (uscita dall'Egitto, alleanza del Sinai).

L'acqua ritorna in questo stupendo inno della Parola divina comparata alla pioggia che penetra nella terra screpolata dalla siccità facendola fiorire e fruttificare. La realtà della pioggia che feconda e della terra che dà frutti, servono al profeta consolatore per far sentire ai suoi uditori la potenza creatrice della parola di Dio che annuncia la salvezza. La parola di Dio (il Logos, il Verbo), non torna al suo luogo di origine senza aver adempiuto al suo incarico: ed il suo incarico è creare, come dal nulla, un nuovo popolo.

E' l'ingresso dell'infinito nel finito, senza che l'infinito perda la sua trascendenza. Infatti la Parola, dopo la sua azione, ritorna a Dio come l'acqua dalla terra e dal mare sale nei cieli divenendo nube.

L'eucaristia è quella parola discesa dal cielo, uscita da Dio e offerta in sacrificio e in cibo a tutti quelli che, in questa vita, hanno fame e sete di giustizia, di realtà vere, eterne e di amore di Dio.

* 1-3a. Gli inviti divini "o voi tutti assetati" sono accompagnati da un'espressione che sottolinea la gratuità dei doni promessi, offerti, infatti, a "chi non ha denaro" e, di questi, chi è "senza denaro" può partecipare "senza spesa".

Ora il Signore dona gratuitamente i beni fondamentali della vita (acqua e pane) e quelli che simboleggiano l'abbondanza e quindi la pienezza della vita ("vino e latte").

2. È esplicito nel brano odierno, l'invito a ricercare i valori duraturi, essenziali, veri, della vita; a preferire nelle scelte di ogni giorno le realtà che contano, non quelle effimere terrene anche se sembra che, queste più delle altre, diano gioia e felicità.

L'"alleanza eterna" che il Signore stabilisce con il popolo consiste nell'assicurazione che le promesse relative al nuovo Davide si compiranno.

10-11. La parola, che esce dalla bocca di Yahweh (cfr. Dt 8,3), compie in coloro che la accolgono la sua opera efficace e feconda.

Essa non ritorna al Signore "vuota"; al contrario realizza l'opera che costituisce l'oggetto della compiacenza divina e l'obiettivo stesso per il quale è stata mandata, ossia la liberazione del popolo e la sua vita nell'alleanza con il suo Dio (v.11).

La Parola di Yahweh è simile ad un messaggero che ritorna solo dopo aver compiuto positivamente la sua missione. Essa è personificata, come altrove, la Sapienza e lo Spirito.

Le immagini naturali della pioggia e della neve rappresentano abitualmente la benedizione divina e quindi la parola di Dio è intesa come parola di salvezza.

2° Lettura (1 Gv 5, 1-9) Lo Spirito, l'acqua e il sangue

In questo brano Giovanni ci ricorda che chi ama veramente Dio ama anche i figli di Dio. L'amore di Dio si realizza attraverso l'amore del prossimo.

Non ci può essere vittoria sul male (cioè sul mondo) ed amore di Dio senza il riconoscimento del suo figlio fatto uomo e senza l'accettazione dei suoi comandamenti. Il cristiano, che è nato da Dio, vince il mondo, e cioè il male, per mezzo della fede in Gesù vittorioso. Proprio per questa fede i comandamenti con sono più così gravosi come lo erano sotto la legge ebraica e questo perché Gesù cammina insieme a noi nel difficile percorso della vita. La nostra fede si basa su testimonianze dateci da Dio: lo **Spirito**: che testimonia la figliolanza divina di Gesù, l'**acqua**: cioè il battesimo di Cristo nel Giordano, ed il **sangue** cioè il trionfo di Cristo sulla croce.

Si noti che in Giovanni la croce non è presentata come una umiliazione, bensì come il trionfo di Gesù sulla potenza del male, sulla morte.

La fede in Cristo ci fa liberi dalle paure della morte, dall'arrivismo, dalla lotta per la sopravvivenza perché ci fa vittoriosi sul mondo, ci fa pienamente ed autenticamente padroni del mondo e della storia.

Essere veri credenti significa vivere da padroni della propria vita sapendo che la libertà che ci rende tali viene dal credere nel Cristo, dalla fede in Lui.

Il lezionario odierno collega in una verità profonda la dimensione orizzontale dell'amore fraterno e quella verticale della fede e dell'amore verso Dio.

Chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede.

Non dobbiamo pregare Gesù di starci vicino perché lui è sempre al nostro fianco, dobbiamo invece pregare di aiutarci a non allontanarci noi da lui.

* 1. “*ama anche chi da lui è stato generato*”: chi ama Dio ama anche i figli di Dio. L'amore di Dio si realizza mediante l'amore del prossimo, criterio della sua sincerità e primo dei comandamenti a cui impegna l'amore di Dio.

6. “*è venuto con l'acqua e con il sangue*”: l'acqua e il sangue che fluirono dal costato di Gesù, quando fu aperto dalla lancia (cf. Gv 19,34); chiaro riferimento anche al battesimo di Cristo (Mt 3, 16-17).

Vangelo (Mc 1, 7-11)

Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto

Nella immediatezza e spontaneità del suo vangelo Marco ci racconta, nella prima parte del brano di oggi, la presentazione che il Battista, con giusta umiltà, fa di Gesù; nella seconda parte troviamo la narrazione del battesimo di Gesù.

Con Marco la voce dal cielo è diretta solo a Gesù e non ai presenti e come in un prologo, in cielo si decide il nuovo destino degli uomini mediante Gesù del quale è annunciata la missione.

Gesù, nel sottoporsi al Battesimo di Giovanni, condivide la condizione dei peccatori ed egli stesso “si fa peccato”, ma subito scende dal cielo una voce divina che gli dà una solenne investitura messianica. Gesù è proclamato “figlio diletto” e su di lui si posa lo Spirito Santo che lo investe della missione di profeta (annunciatore del messaggio della salvezza: profeta è colui che parla per conto di Dio), sacerdote (è lui l'unico sacrificio accetto al Padre), Re (messia atteso come salvatore). La missione di Cristo è prefigurata in quella del Servo sofferente di Isaia, il servo di Yahweh, colui che porta su di sé i peccati del popolo.

Il battesimo fa dell'uomo un membro vivo del Corpo di Cristo: esso ci pone in comunione con Dio, ci integra nella sua Famiglia; è un passaggio dalla solidarietà nel peccato alla solidarietà nell'amore. Il battesimo non è solo il lavaggio dal peccato originale, ma è assunzione di un impegno di vita che compendia tutto ciò che qualifica e sublima l'essere cristiani. Il battesimo ci dà la gioia di vivere, perché ci dà Dio. Senza l'amore di Dio, la vita non ha senso.

Gesù si presentò sulle rive del Giordano a Giovanni, e nonostante le rimostranze di quest'ultimo volle porsi tra i peccatori, nel ruolo di messia umile e solidale con gli uomini: volle compiere “ogni giustizia” cioè accettare interamente la volontà del Padre.

Nessun critico dubita che il Battesimo di Gesù abbia un fondamento storico, in quanto la prima comunità cristiana non avrebbe inventato un gesto che sembrava porre Gesù al di sotto del precursore, creando un certo imbarazzo.

Per Gesù il Battesimo nel Giordano non rappresentò una purificazione, ma fu, nella sua umanità, una presa di coscienza sempre più profonda del ruolo di Messia, da compiersi attraverso la sofferenza e l'espiazione (dei peccati degli altri).

Il Battesimo di Gesù è il racconto di un fatto in realtà assolutamente e strettamente personale della vita di Gesù, un **racconto di vocazione**, e, come tutti i racconti di esperienze personali e profonde, risente del linguaggio sempre inadeguato per esprimere quello che sta avvenendo.

È l'epifania (= manifestazione) della sua vocazione e nello stesso tempo dell'accettazione della missione affidatagli dal Padre. Un fatto molto personale, intimo, che gli evangelisti hanno dovuto raccontare, rendere concreto, attraverso la creazione di immagini che riuscissero, come meglio potevano, a fissare nella memoria della comunità questa prima tappa della seconda parte della vita di Gesù. Con il suo battesimo Gesù entra pienamente, si immerge, come l'immersione del rito simbolicamente evidenzia, nella pienezza della volontà e della realtà del Padre e interamente e totalmente anche nella realtà della sua, o meglio della nostra, umanità terrena, percorrendo la vita comune, normale, di tutti, sottoponendosi alle sue leggi e tradizioni, anche proprio a quel battesimo di purificazione previsto in quel tempo.

È nella vita quotidiana, normale, a volte banale, quasi ovvia, di una persona come tanti altri, che Gesù ha manifestato tutta la sua obbedienza al Padre. Lo stesso è per noi: abbiamo la possibilità di manifestare la nostra vocazione e dare la nostra testimonianza, nella vita di tutti i giorni, senza cercare situazioni straordinarie o invocare, come attenuanti alle nostre mancanze, l'assenza di avvenimenti o situazioni eccezionali.

È con la sua vocazione che Gesù prima ci tende la mano, poi ci prende per mano, ci rialza nelle cadute e, se non basta, ci porta anche in braccio; sempre che noi lo vogliamo e abbiamo fiducia in lui.

* 8. Marco presenta il Battista come precursore di Gesù, non solo con le parole e i gesti, ma con tutta la sua persona. Ciò si desume da vari paralleli: Giovanni era “nel deserto” (1,3), come si dirà di Gesù (1,13); predica la “conversione” (1,4), come farà Gesù (1,14); la sua sorte finale sarà come quella di Gesù: innocente, imprigionato e ucciso (6,17-29).

Proprio mentre fa il bagno di penitenza per immergersi – lui innocente – nella massa dell'umanità peccatrice, Gesù si trova in comunione speciale con Dio: vede il cielo aprirsi, si sente dichiarare dal Padre come il Figlio prediletto e riceve da lui l'investitura a Messia – Salvatore.

Tre testi dell'Antico Testamento fanno da sfondo teologico alla scena del battesimo: Is 63, 19; Sal 2, 7; Is 42, 1.

10. “*vide aprirsi i cieli*”: segno visibile dell'intervento di Dio nel compiere la promessa e consacrare Gesù alla sua missione.

11. “*Tu sei il Figlio mio prediletto*”: c'è l'investitura messianica del Sal 2,7 e la “predilezione” del Figlio espressa nell'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22,2).

“*in te mi sono compiaciuto*”: cf. Is 42,1. Cioè a te, destinatario del mio amore, ho affidato, nel mio piano di salvezza, una speciale missione.